

Il legame tra diritto e letteratura

■ *Intervista a Giancarlo Montedoro*

Giancarlo Montedoro è un giudice, che scrive poesia perché delle volte, di fronte alle storture del mondo, la poesia è un forte antidoto. Tra le pagine di “Poesie da Orfeo Incatenato Orfeo parla a Dio” (Editoriale Scientifica - Napoli, 2025), si sogna un mondo dove la cultura è la cosa più importante, e il diritto torna alla sua radice primaria: essere al servizio dell’uomo, restituendoci pace. Uno stile lirico e incarnato, dove, si intrecciano gli studi sul diritto, società di massa e sensibilità poetica. Con lui, parliamo del legame tra diritto e letteratura.

Cosa la spinge a scrivere poesie e come mai il richiamo alla figura misteriosa di Orfeo?

Potrei dire la tristezza del mondo o la gioia del mondo. Una forma di intelligenza emotiva, un sismografo del cuore. Un diario, una forma di igiene intellettuale, un’aspirazione a dar forma alle cose. Orfeo è una figura mitica all’origine della poesia e della filosofia (orfica, pitagorica); un mito modernissimo, basato sulla perdita (di Euridice), sul rapporto

con la morte (il suo viaggio nell’Ade), sul canto come esorcismo che ci permette di dominare il dolore.

Che rapporto c’è tra poesia e diritto?

La poesia nel diritto o il diritto nella poesia sono due fenomeni che si intrecciano; ricordo il lavoro di Luigi Garofalo, che ha tradotto Jacob Grimm La poesia nel diritto, uno dei fratelli Grimm (autori di raccolte di fiabe esponenti del romanticismo letterario) che era anche giurista attratto dalla storia della lingua, fatta anche dei suoi usi poetici, che si depositano come strati nella profondità semantica delle parole che i giuristi trovavano nelle leggi che, nascono nel solco di ambienti storici e tradizioni che vanno considerate per rendere intelligibili i loro comandi.

Che cos’è la giustizia poetica?

La giustizia poetica - indagata in un celebre saggio di Marta Nussbaum - è una giustizia ideale, ma non solo; umana che vive nella logica del concreto. Data da un giudice che si lascia attraversare dal conflitto umanissimo che è nella vita per comporlo in

di
SERAFINA
RUSSO

sempre fragili equilibri. Il giudice capace di riconoscere la singolarità, che dubita, che sente la comune umanità. Un giudice poeta che “non discute ma giudica” e “non giudica come giudicano giudici, ma come il sole che piove intorno ad un oggetto inerte. Vede l’eternità negli uomini, nelle donne; non vede uomini e donne come sogni o pulviscolo”. Whitman pensa ad un “uomo equanime” che “largisce ad ogni qualità, ad ogni oggetto, le proporzioni che si addicono loro, né più né meno”.

Ma il giudice decide secondo diritto o al massimo secondo equità?

Il giudice nel suo lavoro ovviamente non può essere un poeta, nel senso che non può essere un creatore e l’ideale indicato da Whitman è solo un ideale paradigmatico, il giudice ha dei vincoli, dati dall’ordinamento, ma ciò che è importante nella concezione del giudice-poeta è che egli può intuire qualcosa della materia umana sottostante ogni singolo caso come un osservatore delle passioni umane, dotato di un certo atteggiamento che potremmo definire di simpatia umanistica per ogni essere umano coinvolto nel processo. Un giudice che è consapevole perché la letteratura lo rende consapevole della triste necessità legata al suo operare, un giudice della complessità, scientificamente certo ma anche umana dei fatti sui quali egli deve formulare il giudizio.

“Pieno di merito, ma poeticamente l’uomo

abita su questa terra” è verso che ricorda l’origine della parola, dal greco “poiein”, creare, come fare la tecnica. Se è vero che il nome crea il mondo, qual è il rapporto tra poesia e tecnica?

Sono versi di Hölderlin molto famosi perché sono al centro di un libro che Heidegger ha dedicato loro, Heidegger riteneva la questione della tecnica centrale per spiegare il nazismo, perché vedeva in esso una tecnica dispiegata senza limiti morali. Colmo di meriti ossia capace di creazioni che modificano la Terra mediante la tecnica, ma poeticamente abitante la Terra ossia in modo capace di guardare il sole e di nominare “istituendo gli dèi e l’essenza delle cose” (Heidegger); capace vedere la luce che restituisce bellezza alla creazione. Questo processo trasformativo, visibile nella tecnica e nella nominazione poetica ha la stessa radice, l’abitare, trascorrere su questa terra creando un ambiente per noi accogliente. La poesia non è solo ornamento, non solo un entusiasmo momentaneo ma il fondamento che regge la storia. Siamo nell’Ottocento, l’esito della società occidentale è perdere o rischiare di perdere la poesia. E ciò grazie al viaggio indietro nella gremità che era ben consapevole dell’esposizione a rischio di ubris dell’uso della tecnica e del linguaggio. Sarebbe logico parlare del problema ambientale e delle nuove frontiere della civiltà delle macchine della contemporanea logo-tecnica. Ma questo ci porterebbe al tema politico-giuridico della crisi dell’Occidente, possiamo solo auspicare che si torni ad elaborare un pensiero critico all’altezza dei problemi che abbiamo ed anche la poesia può aiutare.

È possibile portare la poesia nell’età della tecnica?



T. W. Adorno, nel suo saggio «Critica della cultura e società» (1949) ha detto «scrivere una poesia dopo Auschwitz è un atto di barbarie». Poi lo stesso Adorno rivide la sua posizione, nel saggio Meditazioni sulla metafisica, che conclude il volume Dialettica Negativa, precisa «Forse dire che dopo Auschwitz non si può più scrivere una poesia è falso: il dolore incessante ha tanto il

diritto ad esprimersi quanto il martirizzato ad urlare. Invece non è falsa la questione, meno culturale, se dopo Auschwitz si possa ancora vivere, specialmente lo possa chi vi è sfuggito per caso, e di norma avrebbe dovuto essere liquidato». Idee di una radicalità estrema che sono comprensibili alla luce dell’inesprimibilità di quell’orrore che Paul Celan e Primo Levi hanno sentito – dando

alla loro esperienza forma poetica e poi togliendosi la vita.

Perché c'è chi ne diffida?
È la teoria dei critici contro la poesia. Il primo è stato Platone, nella Repubblica, diffidava della poesia come attività di natura sviante rispetto alla filosofia ed alla politica. Il pregiudizio anti-poetico arriva fino al Gombrowicz del saggio — pubblicato in Italia con una nota critica di Sanguineti — contro i poeti e si conclude con l'avanguardia contemporanea, ossia alla sopravvivenza della poesia come puro gioco formale. Anche Leopardi nella sua polemica contro Monti ed il classicismo assume

riti?

Su tutti Rilke. In lui — come ha notato Romano Guardini — c'è un cristianesimo senza Dio. Poesia autore dai mille volti e dalle mille incarnazioni. Waldo Emerson che univa impegno civile e lavoro poetico o il Whitman del verso "sono vasto contengo moltitudini". Sono tutte espressioni di un umanesimo inclusivo e laico, all'altezza dei tempi. Kafka e Dostoevskij. Siamo tutti figli di una tradizione e non dovremmo dimenticarci mai.

Alcuni di questi sono stati tra i cantori delle libertà occidentali, conferendo vigore e coraggio

poeti americani sono i cantori dell'uomo, della sua affermazione e della sua dissoluzione. Della sua capacità di espressione. Spesso — nei giorni che stiamo vivendo — penso — alla storia che ho vissuto, la storia invidiabile del costituzionalismo e del liberalismo democratico, dello Stato di diritto costituzionale, legata alla vita in Occidente nella sua età dell'oro. Penso anche ai maestri che ho incontrato, ai viaggi che ho potuto fare, alle terre che ho amato. Ai luoghi di una pace curatura iniziata con il sacrificio di tanti giovani, che forse avevano letto gli autori citati. Penso ai fatti fondativi



toni insofferenti contro la poesia ma poi ci regala una poesia carica di pensiero. A questa deriva mi sento di opporre la posizione critica di Nicola Chiaromonte indimenticato intellettuale italiano anti-italiano, amico di Camus, convinto sostenitore della possibilità di conciliare forma e contenuto nel lavoro poetico.

Quali sono i suoi poeti prefe-

all'uomo della modernità, libero e democratico. Sarà così anche l'uomo dell'Antropocene?

Whitman, Emerson, Roth ci hanno regalato il senso della libertà occidentale. Nessuna Costituzione occidentale sarebbe stata possibile senza la lunga preparazione della cultura americana come analizzata da Harold Bloom. I grandi

del costituzionalismo di seconda generazione, alla Shoah, alla Resistenza contro il nazi-fascismo, alla liberazione dell'Europa da parte degli americani. Mi dico che sono triste nel vedere il travisamento di questa tradizione di pensiero, che diviene assoluta ed impositiva ossia manichea. Mi dico che dobbiamo reagire, anche solo scrivendo una poesia.

